

243053

**COLLEGIO
SALESIANO
"ASTORI"**

MOGLIANO VENETO
(TREVISO)



DON ALFREDO TOSCHI

Sacerdote Salesiano

Reggio Emilia 19 gennaio 1908

Mogliano Veneto 15 Settembre 1996

Carissimi Confratelli,

il giorno 15 settembre 1996, alle ore 18,00 è tornato alla Casa del Padre

DON ALFREDO TOSCHI

di anni 88

Di lui riportiamo il discorso funebre tenuto da **D. Omero Paron**:

«“La morte e la vita si sono sfidate a duello: il Signore della vita era morto, ma ora regna vivo”.

Così cantiamo nella liturgia pasquale.

E' questa la nostra fede, siamo certi che se Cristo è risorto, anche noi risorgeremo con Lui.

Per questo, la liturgia, in attesa del giorno della risurrezione, ci fa ripetere: “tranquillo mi addormento e riposerò nella pace, il mio corpo riposa nella speranza”.

E' stata questa la lunga vigilia di don Alfredo Toschi in attesa del suo Signore su quel letto di sofferenza e di dolore, ma ora è passato da morte a vita ed è risorto con Cristo.

Una lunga vita terrena la sua, passata in benedizione nell'alveo salesiano fin dalla fanciullezza: dai nove anni quando entrò ginnasiale nel nostro Istituto di Parma, ai quasi ottantanove qui all'Astori di Mogliano.

Era nato nel 1908 a Reggio Emilia in una famiglia cristiana praticante. Oltre a lui, sacerdote salesiano, sbocciarono alla vocazione religiosa due sorelle, suore di clausura.

Del clima religioso che si respirava in famiglia ci si fa un'idea dalla lettera che la mamma gli aveva scritto quando Alfredo a 15 anni volle entrare in noviziato. “...il mio confessore trova, ed è verissimo, che sei troppo giovane per decidere di una cosa così importante quale è quella dell'elezione dello stato, ma fattogli presente tutto quanto mi hai scritto... mi consiglia di accondiscendere che tu entri nel noviziato. Il sacrificio mio è doloroso (era già vedova allora) ma spero il Signore ne tenga conto... Nel medesimo tempo non posso nasconderti la mia consolazione, in mezzo al mio dolore di perderti, nel vedere la misericordia e bontà infinita di Dio nel chiamarti allo stato perfetto. Spero e pregherò sempre il Signore che tu abbia a corrispondere a tanta grazia...”.

Oggi conoscendo la vita di don Alfredo e la sua corrispondenza alla grazia di Dio, siamo sicuri dell'efficacia delle preghiere di questa mamma.

La vita salesiana in quei primi anni dopo il noviziato nel 1923, scorre serena e senza intoppi. Lo si rileva dagli scarni giudizi dati dai superiori per le ammis-

Ma “ambula” sì e nel camminare godeva dell’amicizia di tutti, e tutti godevano della sua, semplice, sincera, affettuosa, col sorriso immancabile sul volto. Sant’Agostino si chiedeva: “Che significa camminare? Andare avanti nel bene, progredire nella santità”. Gli scarponi a don Toschi servirono proprio per questo: andare avanti nel bene e progredire nella santità.

Poi la lunga malattia e... addio, Bibbia: ormai erano colloqui muti con il suo Dio ma non meno intensi.

Addio, “Civiltà Cattolica”: aveva altri solchi da riempire, come tutti gli uomini dinanzi all’Eterno, il solco della misericordia di Dio.

Addio, scarponi, sostituiti da ciabatte tra letto e sedia a rotelle.

Ma il sorriso, quello del buon don Toschi, quello della fama di santità c’era ancora: ad ogni visita, ad ogni incontro, ad ogni abbraccio fraterno.

“Vedrò la bontà del Signore nella terra dei vivi” è ancora la liturgia della vigilia pasquale piena di speranza che attende la resurrezione. “Vedrò la bontà del Signore”, quella bontà di cui don Toschi fu segno e portatore in mezzo a noi.

Gliela auguriamo questa “bontà del Signore” con preghiere di suffragio ».

E per concludere facciamo nostra una testimonianza di un suo exallievo,

D. Giovanni Fedrigotti:

«Se ne è andato, in una veneranda età, lasciandoci carichi di mestizia e di cari fraterni ricordi...

Sarebbero stati ‘duri’ i tempi della nostra formazione, se non avessimo avuto gente come lui. Con lui, con loro... Cison è stato un castello ‘incantato’, cui, con gioia si ritorna ancor oggi: camminando, ricordando. . .

Preghiamo per lui, che giunge ricco di opere buone e di gran lavoro salesiano al termine del suo cammino: il Signore l’accoglie nella Sua Pace.

Quella vita, che chiamiamo salesiana, è popolata di ‘presenze’: insostituibili, indimenticabili. Sono grato al Signore e a D. Bosco che don Alfredo sia stata una di queste ».

Preghiamo per lui, preghiamo per l’Astori, chiediamo che altre figure di salesiani sul suo stampo onnipresenti e ‘semprelavoranti’, carichi di umorismo e di spiritualità - siano date a questa casa e all’Ispettorato S. Marco.

Mogliano Veneto, 18 settembre 1996

la Comunità di Mogliano Veneto

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Alfredo Toschi nato a Reggio Emilia il 19 gennaio 1908 morto a Mogliano Veneto il 15 settembre 1996, anni 88, 72 di vita religiosa, 61 di sacerdozio.

lo soddisfacevano. Voleva attingere direttamente alla fonte, abbeverarsi a quella limpida sorgente. Aveva, come indicano le Costituzioni salesiane su suggerimento del Concilio Vaticano II "quotidianamente in mano la Sacra Scrittura". Da queste meditazioni ne usciva rinforzato e si sentiva appagato nello Spirito. Non tralasciò mai, se questo dipendeva da lui, la lettura di qualche versetto a tavola prima dei pasti. A volte apriva il Vangelo e noi lo anticipavamo recitando a memoria: "Che vale al mondo, don Toschi, guadagnare tutto se poi si perde l'anima?" E lui ti ripagava con quel suo caratteristico, appena percettibile, risolino. Non solo don Toschi meditava e pregava sulla Parola, ma fu sacerdote zelante nell'annunciarla, specie nel confessionale. La trasmise senza tanti commenti personali, voleva che i penitenti sentissero il perdono dalle stesse parole del Cristo: "Va in pace e non peccare più". Ma soprattutto testimoniò con la vita. Da qui la "fama" di santo che gli correva dietro. Anche qui non si inquietava, lasciava dire e rispondeva con quel suo candido risolino a fior di labbra.

"La Civiltà Cattolica": la sola rivista di cui si fidava. Non ne voleva altre. Abbonato da lunga data fino all'ultimo, fin quando poté leggere e capire. Se non la vedeva sul tavolino cominciava ad agitarsi. A lui serviva da ponte tra il Vangelo e la cultura. La rivista gli dava spunti seri ed argomentazioni valide per sé e per il suo pubblico scolastico. Insegnò lettere per tanti anni nelle scuole superiori e capiva quindi l'importanza di formare le giovani generazioni ad una visione cristiana della vita. C'era un umanesimo cristiano da opporre a quello ateo del mondo culturale. Tanto più sentiva questa responsabilità quando fu nello studentato di Cison: doveva preparare, attraverso la scuola e il confessionale, mente e cuore di giovani confratelli avviati alla vita sacerdotale.

Gli scarponi: non è pensabile don Toschi senza gli scarponi addosso. Forse se ne avrà a male, umanamente parlando, non avendoli calzati dentro la bara per una disattenzione del confratello infermiere. Diceva che gli servivano sempre, per danze, nozze e funerali. Gli servivano a Pordenone, forse per creare l'ambiente boscaiolo, quando spaccava la legna da portare ai poveri con l'aiuto dei liceisti della "San Vincenzo". Gli servivano per comunicare insieme agli amici, come nei giorni lontani con i commilitoni della ferma militare, o come nelle lunghe passeggiate con gli alunni, da buon educatore salesiano.

A Gorizia è rimasto famoso quel suo andare senza sosta, chilometri e chilometri, lungo le dorsali dei monti circostanti. Passeggiate allo studentato con i chierici sempre attorno a commentare i fatti del giorno, quelli della scuola, del vivere comune. Per lui gli scarponi erano il segno dell'amicizia, del vivere insieme, da mai lasciare e in seguito segno per ricordare giornate indimenticabili di gioiosa fraternità.

Non poteva dire con Sant'Agostino: "Canta et ambula" perché di voce ne aveva appena un filo.

sioni ai voti e poi agli ordini sacri, nel ripetersi di “chierico esemplare sotto ogni aspetto”.

Anche le sue domande di ammissione sono scarse, poche parole essenziali.

Oggi i candidati riempiono pagine e pagine per raccontarti vita, virtù del loro vivere, e tanti desideri, santi naturalmente. A quel tempo, e don Toschi in particolare, più che con le parole ci si presentava con la vita.

C'è una parentesi nel curriculum di preparazione e di prova: il servizio militare. Per capire l'amore di don Toschi a don Bosco e alla sua vocazione salesiana, conviene riportare il giudizio espresso dai superiori nella pagellina di ammissione ai voti annuali - così imponevano le Costituzioni - dopo il congedo militare. Notiamo che il Tenente Toschi, congedato il 21 sett. 1930, il giorno dopo, il 22, scrive la sua domanda di riammissione in Congregazione. Così il Consiglio (allora Capitolo) della Casa: “Congedato dal servizio militare si presentò subito alla sua casa con segni manifesti di ottime disposizioni. Fece ad Este sei giorni di esercizi, come prescrivono le regole, e tornò a Trento e volentieri cominciò il suo insegnamento”.

Più interessante il giudizio del Consiglio Ispettorale, che aveva chiesto informazioni presso l'Ordinario Militare: “Durante il servizio militare frequentò i SS. Sacramenti e con costanza edificante la Casa salesiana di Torino Oratorio, quella di Valsalice, mentre era Allievo Ufficiale a Moncalieri, poi a Verona le pratiche di pietà dell'istituto compresa la comunione quotidiana, nonostante che per ciò dovesse alzarsi di buon mattino e attraversare la città nella brutta stagione”.

L'anno dopo, 1931, fece la professione perpetua: la pagellina reca le firme di don Filippo Rinaldi, oggi beato e di don Ziggotti, quale testimone.

La teologia alla Crocetta di Torino, coronata dall'ordinazione sacerdotale nel luglio 1935. Molte case ebbero la fortuna di averlo insegnante di lettere dopo la laurea conseguita a Torino nel 1934 ed in seguito l'abilitazione nel 1942: Este, Trento, Gorizia, Verona, Catania, Pordenone al liceo dal 1946 al '59; con i chierici a Cison fino al 1968.

Da qui passa a Conegliano, cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dal 1985 infine qui a Mogliano.

Don Toschi si è fatto ben volere dappertutto: dagli allievi, dai confratelli, dalle suore e dalla gente. Dappertutto gli corse dietro la fama di prete santo. A volte glielo dicevano scherzosamente, i più però ne erano convinti. Lui stesso con tanta semplicità lo scrive al confratello don Giacomo Manente, che nel 1946 gli dà il cambio in Sicilia come maestro dei novizi. Scrive: “Con un briciolo di prudenza (si capisce il perché!) io, che pure sono un citrullo, sono stato stimato, amato e ben voluto”. Senza dubbio, questo lo poteva ripetere per tutte le Case dove è passato: “Stimato, amato e ben voluto”. Si può riassumere, e soprattutto centrare la vita del buon don Toschi, con tre parole da lui stesso usate. Diceva infatti che a lui bastava, la Bibbia, “la Civiltà Cattolica” e gli scarponi.

La Bibbia: meditava a lungo sulla Parola di Dio; diceva con semplicità che le parole scritte dagli uomini non gli bastavano più, neppure i commenti spirituali

